



Nino Sormani  
MILANO

Un Milan disastroso per quasi un'ora riesce a strappare un misero pareggio al Cagliari, ultimo in classifica ma in vistosa crescita grazie alla cura Ulivieri, alla sua seconda partita sulla panchina che era stata di Tabarez. Ai meriti della compagine cagliaritano si contrappongono i grossolani limiti dei campioni d'Italia, apparsi per tutto il primo tempo e all'inizio della ripresa l'ombra della formazione che appena due settimane fa aveva offerto una prestazione maiuscola e spettacolare al cospetto della Lazio, in un Olimpico rutilante di gol (furono otto, addirittura).

Le responsabilità più concrete pendono sul capo della difesa, alla quale, peraltro, mancava il solo Costacurta, squalificato, e sostituito malamente da N'Gotty. Il reparto, pasticione e distratto, ha incassato due gol al culmine di inutili e confusi batti e ribatti in area. Per contro, il Milan era riuscito a rientrare in partita - la prima volta, almeno - soltanto su rigore, concesso per un fallo di Zebina su Bierhoff e trasformato da Shevchenko. Per il resto, la gara l'ha condotta a suo piacimento il Cagliari, così brillante e sicuro in ogni settore da dare l'impressione di essere il vero padrone di casa alle prese, per giunta, con un avversario rabberciato e rassegnato al peggio.

La storia si è impennata nell'ulti-

# Fragili in difesa, impacciati e deludenti a centrocampo, i campioni d'Italia sbagliano partita

## Milan in ginocchio, il Cagliari domina

### Shevchenko e Bierhoff evitano il primo ko casalingo

ma mezz'ora, quando Zaccheroni ha effettuato tre sostituzioni, togliendo Shevchenko, spompato per aver dovuto guidare l'attacco e, contemporaneamente, sobbarcarsi il lavoro - lungo la fascia destra - di un insistente Helveg; un distratto, lento e impreciso Albertini rilevato da un più concreto Giunti che nel finale ha sfiorato più volte il gol, e lo stesso Helveg, ancora una volta l'ombra del giocatore che l'anno scorso era stato decisivo nel Milan campione d'Italia. Ma anche Weah è stato lento e inconcludente, intendendosi in inutili dribbling, mentre Bierhoff era più fermo del solito e anche Ayala in difesa ha sofferto più del previsto la maggiore stazza di Mboma che l'ha annullato nei colpi di testa e negli scatti in profondità. Un Milan da dimenticare e in fretta, visto che mercoledì è atteso a Berlino dalla difficile trasferta di Champions league con l'Hertha Berlino, gara decisiva per la qualificazione al turno successivo.

Di fronte a un Milan così spento e quasi apatico che aveva rinunciato quasi del tutto al pressing, il Cagliari è andato a nozze, prendendo subito il controllo del centrocampo. Merito anche di un grande O'Neill, libero di impostare e di lanciare i compagni in ogni parte del campo, svariando a suo piacimento la manovra, utilizzando a turno i due tornanti Bieretta sulla destra e Matrecano sul fronte opposto che è subentrato dopo appena 7' a Morfeo, che segna la prima rete

cagliaritano su azione confusa in area milanista ed esce per un guai muscolare. Matrecano si schiera sulla fascia destra mentre al centro dell'attacco, di fianco a Mboma, va Oliveira. Una mossa azzeccata, questa, di Ulivieri, perché si ritrova sulla fascia un Matrecano instancabile nei recuperi e negli affondi, che mette in grave crisi Serginho incapace di controllarlo e di spingere a sua volta e lo stesso Maldini costretto a starsene indietro per tamponare i suoi inserimenti.

A pareggiare la rete di Morfeo ci pensa Shevchenko che trasforma un rigore assegnato giustamente da De Santis per fallo di Zebina su Bierhoff, che cerca di fermarlo cingendolo con un braccio. Ma il Cagliari non si ferma: visto che il Milan non reagisce, continua i suoi assalti e torna in vantaggio con Berretta che sfrutta un assist di Oliveira dopo che i difensori milanesi avevano a lungo cinciato sulla linea di fondo. Dopo i cambi di inizio ripresa, il Milan si scuote e il portiere cagliaritano Scarpi deve sfoderare alcuni buoni interventi. E' ancora Mboma a sfiorare il terzo gol. Poi il Milan pareggia: Bierhoff, che gode di più spazi dopo l'uscita di Zebina anche lui infortunato, trova la rete con un bel diagonale. Da segnalare anche un gol annullato dall'arbitro al Milan per fallo precedente di Bierhoff che invece ha subito fallo e un rigore negato a Berretta da parte di Abbiati che meritava la massima punizione.

**L'allenatore gioca la carta delle sostituzioni per dare fiato ai rossoneri in crisi**

MILAN	2	CAGLIARI	2
ABBIATI	7	SCARPI	7
NGOTTY	5	DILISO	6
AYALA	5	LOPEZ	6
MALDINI	6	ZEBINA	6,5
HELVEG	4	(30' s.t. Sulcis)	5
(7' s.t. Guglielminetti)	5	MACCELLARI	6
ALBERTINI	5	BERRETTA	6,5
(7' s.t. Giunti)	7	ONEILL	7
AMBROSINI	6	DE PATRE	6
SERGINDO	5	(35' s.t. Conti)	5
SHEVCHENKO	6	OLIVEIRA	6,5
(24' s.t. Leonardo)	5	MORFEO	5
BIERHOFF	6	(7' p.t. Ametrano)	6,5
WEAH	5	MBOMA	7,5
ARBITRO: DE SANTIS 5,5		AR. ULIVIERI	6,5

Reati: p.t. 7' Morfeo, 10' Shevchenko (rig.), 37' Berretta, s.t. 33' Bierhoff.  
Ammonizioni: Beretta, Ametrano, Zebina, Ambrosini.  
Spettatori: Pagani 7.897, incasso 267.858.000, abbonati 47.052, quota abbonati 1.279.293.000

### IN ZONA GARANZINI

## Zac, urgente in difesa un'operazione security



Gigi Garanzini

Non ci sono più dubbi, Zaccheroni ce l'ha col Cavaliere. Ma come? Siamo all'indomani del security-day, il giorno scelto da Berlusconi per lanciare l'allarme criminalità, l'immigrazione senza controlli, l'invasione degli extracomunitari e il suo allenatore che fa? Sbaracca posti di blocco e sentinelle ed espone il suo Milan (suo del Cavaliere) alle orde dei sardi, ma che sardi, magari lo fossero in fondo le sue sei ville (sempre sue del Cavaliere) gliene tratta bene.

Macché, quel borseccico di Zaccheroni va a spalancare l'area milanista a Mboma che è del Camerun, a Oliveira che è naturalizzato ma con quella pelle non la conta mica giusta, ad Ametrano, De Patre, Berretta, brava gente per carità ma del Centro Sud e sarà pur ora di cominciare a pensare ai voti

della Lega.

Eh no, caro Zaccheroni. Lei non può continuare ad esporre il cerone del Cavaliere al rischio di smagliature, non può spegnere il sorriso proprio nel salotto buono di San Siro quando è circondato dalla deferenza della corte. Faccia qualcosa, cominci magari a pensare ad un security-year. Perché, vede, i numeri dicono che si l'attacco del Milan è il più prolifico del campionato con sedici centri, ma anche che la difesa è la seconda più battuta, dieci gol al passivo, uno in meno del Verona. E al Cagliari, oltre a due gol rocamboleschi, che più che gol sembravano mete, ha concesso almeno altre sette occasioni da rete, nettissime e con un palo clamoroso.

Francamente troppe, con tutto il rispetto per un Cagliari che Ulivieri ha rivoltato come un guanto e che ha mostrato due giocatori, O'Neill e Mboma, da

fare invidia a qualsiasi squadra. E' stato anche fortunato, Ulivieri, perché l'uscita di Morfeo e l'ingresso di Ametrano lo hanno costretto ad uno schieramento più razionale e pungente. Ma l'ha pagato poi, quel colpo di fortuna, non riuscendo a capitalizzare una superiorità di gioco e di occasioni davvero netta.

Restano i demeriti della difesa milanista, spesso davvero imbarazzante. Ayala non ha vinto un duello con Mboma, né di testa né in velocità, N'Gotty ha balbettato, Maldini tentennato spesso. E a metà campo, dove Helveg ha giocato un primo tempo disastroso e Serginho si è esercitato nell'arte del solletico, solo il subentrato Giunti è riuscito ad alzare il ritmo e a trovare quella profondità che Albertini aveva cercato invano. Resiste Abbiati, pur tra qualche vago tentennamento. Ma l'operazione security urge.

### Berlusconi preoccupato per Berlino

## «Il vero Diavolo è stato il Cagliari»

MILANO

Umori e diagnosi opposte alla fine in casa rossonera dopo l'inaspettato, ma anche fortunoso pareggio con il Cagliari. Silvio Berlusconi appare molto preoccupato e lancia qualche critica al suo tecnico. Zaccheroni, al contrario, pare molto più tranquillo e fiducioso già per la trasferta di coppa di mercoledì a Berlino con l'Hertha. «Ho visto un Cagliari che per buona parte della gara ha fatto il Milan - dice il presidente milanista - dominando la partita e mettendo in seria crisi la nostra difesa, pasticione e confusionaria in molte occasioni che ha incassato due reti evitabilissime. Non mi aspettavo di vedere un Milan così dopo la buona prova dell'Olimpico con la Lazio. Speriamo che almeno a Berlino il Milan faccia il Milan. Grande Cagliari, squadra spumeggiante, ben disposta e determinata». Poi aggiunge: «Alla fine ci è andata bene: abbiamo perso solo due punti. Attenzione però: coi tedeschi mercoledì serve un altro Milan. Mi aspetto di vedere un'altra grinta e un altro assetto tattico. Comunque alla fine potevamo anche vincere se l'arbitro non avesse annullato quel gol per fallo inesistente di Bierhoff». Berlusconi pensa anche alla Ferrari: «Non so cosa sia successo di preciso, ma mi spiace molto per la scuderia e per Montezemolo». Zaccheroni finge di non sentire i richiami del suo presidente e pare tranquillo «perché abbiamo semplicemente sbagliato l'approccio psicologico alla gara. Cosa che non può ripetersi. La colpa stavolta è principalmente mia che non ho fatto la sentinella come al solito e non mi sono reso conto che la squadra non c'era con la testa». A sostegno della sua tesi Zaccheroni spiega che «quando tutti giocano male, escluso il portiere, e segno che è solo una questione mentale. L'ho detto anche ai ragazzi nell'intervallo: dovevate sostituirvi tutti. Visto che le regole non me lo permettono cercherò di inserire tre nuovi giocatori che possono dare una svolta. Ci sono riuscito e alla fine abbiamo pareggiato. Ma resta una gara di dimenticare: siamo stati troppo frenetici a centrocampo cercando lanci lunghi inutili, troppo lenti e distratti in difesa con nessun gioco sulle fasce che sono la nostra arma principale. Inoltre sono state del tutto disattese le mie disposizioni tattiche». Zaccheroni chiude il suo intervento assicurando di non essere per nulla preoccupato per Berlino «perché il Milan che conosco io non è capace di ripetersi due volte di seguito in modo così negativo. Comunque io sarò molto più vigile».

Starò da sentinella e imbraccherò il moschetto se sarà il caso. Sarei molto più preoccupato se fossero solo 4 o 5 giocatori che non rendono come dovrebbero. Quando è tutta la squadra che non va le cause sono altre e sono solo una questione di testa e di concentrazione». E a chi gli fa osservare che questo Milan non è in grado di sostenere tre punte più Serginho, Zaccheroni ribatte che «i gol presi sono arrivati quando la difesa milanista era in netta superiorità numerica. Segno che ci sono stati errori da parte dei miei giocatori, non è colpa della formula». Ulivieri pare accontentarsi del pareggio anche se pensando al primo tempo si potrebbe dire che il Cagliari ha perso due punti. Ma nella ripresa è uscito il Milan, colpa anche nostra che non avevamo più nulla da spendere e non abbiamo più fatto girare la palla. Inoltre ci è mancata anche un po' di fortuna sul palo di Mboma che avrebbe chiuso la gara a nostro favore. Comunque resto soddisfatto: se questa squadra continuerà a lavorare e a seguirmi come ha fatto finora possiamo fare buone cose». [n. sor.]



L'ucraino Shevchenko ha trasformato il rigore dell'1-1, poi è stato sostituito da Leonardo

### Duro faccia a faccia negli spogliatoi dopo la sconfitta e le contestazioni di sabato

## Gli ultras processano la Fiorentina di Trap

### E Di Livio promette riscatto: «La vostra rabbia è la nostra»

Alessandro Rialti

FIRENZE

La contestazione esplosa sabato sera dopo l'1-2 rifilato dal Parma ad una Fiorentina sempre più smarrita, non è rimasta fine a se stessa. Ha avuto una coda anche ieri mattina, quando una decina di ultras ha chiesto ed ottenuto di incontrare Trapattini e i giocatori dentro lo spogliatoio, per una ramanzina che sa di ultimatum, proprio come la gara di Champions League domani sera contro l'Aik Solna, dal cui esito, visto come vanno le cose, dipendono la stagione e il destino dello stesso Trapattini. Tutto questo mentre davanti allo stadio, dove la squadra ha svolto gli allenamenti ovviamente e rigorosamente a porte chiuse, si sono radunate diverse centinaia di persone. Un sit-in più bellico nelle parole che non nelle intenzioni, ma testimone di un clima che si sta facendo pesante dentro e attorno alla Fiorentina: non a caso volanti della polizia e auto dei carabinieri hanno presidiato fin oltre mezzogiorno il «Franchi», vigilando sull'uscita dei

giocatori che sono stati accolti, comunque, da indifferenza e da un silenzio più accusatorio di mille insulti. Il faccia a faccia fra ultras, allenatore e squadra, cui ha partecipato anche il direttore generale Antonioni, unico rappresentante di una Società da tempo assente, è avvenuto al termine dell'allenamento. Un'iniziativa che ha diviso anche gli stessi tifosi, molti dei quali contrari a questo incontro. Cuore, impegno, carattere, rilancio: questo hanno chiesto gli ultras ai giocatori (erano, però, assenti il capitano Batistuta e Chiesa, in permesso) battendo anche sul tasto della loro esperienza e sui loro lauti stipendi. Il Trap prima, poi il vice-capitano Rui Costa, quindi Di Livio sono intervenuti offrendo assicurazioni: «Ci hanno dato qualche avvertimento e alcuni consigli giusti - ha commentato il tecnico -; da parte nostra abbiamo garantito che daremo sempre tutto, anche se il calcio è fatto di episodi». E Di Livio ha promesso il riscatto rinviando ai tifosi: «La vostra rabbia è la nostra». Nonostante la partita con l'Aik Solna sia ritenuta una sorta di ultima spiaggia,

la sua imminenza è considerata una manna per Trapattini: «E' importante poterla giocare così presto; se vinciamo ritroveremo come d'incanto euforia e fiducia e ci sbloccheremo, non solo in Champions League, ma anche in campionato dove ci sentiamo al momento ridimensionati ma non bocciati». D'altronde il Trap è convinto che quella che sta attraversando la sua squadra sia solo una crisi di risultati: «C'è chi ha definito la Fiorentina un disastro, non sono d'accordo, contro il Parma la partita l'abbiamo sempre fatta noi anche se Malesani pensa il contrario. Purtroppo, se è vero che in questo periodo tiriamo poco e non segniamo granché, è anche vero che la fortuna non ci è amica». Al solito non attacca i suoi giocatori, preferisce fare lui da parafiumine, ma chissà fino a quando: «Finché vedo che i ragazzi mi seguono e si applicano andiamo avanti, anche perché un allenatore ha il dovere di dare serenità e solidità. Ma il giorno in cui mi accorgessi che non è più così, sarei il primo a chiedere di cambiare il manico». Successe a Cagliari non certo un secolo fa.

### Lazio: a Maribor, in Champions League, senza Almeyda e Veron

## Eriksson, il grande tessitore

### Gli elogi di Boksic al tecnico-psicologo

Giuglielmo Buccheri

ROMA

La Lazio delle meraviglie si rimette in viaggio per l'Europa. A Maribor, Eriksson e la sua truppa si presenteranno per cedere il visto alla seconda fase della Champions League, con 180 minuti di anticipo (non ci saranno Marchegiani, Negro, Almeyda e Veron per tourn over). Una vittoria in Slovenia e l'ingresso fra le 16 corazzate del continente sarebbe cosa fatta. Cragnotti gongole. «Andare allo stadio a vedere Nesta e compagni? E' garanzia di spettacolo, sorride il finanziere. Eriksson, nell'era del turnover totale, avanza la propria nomina quale tecnico-psicologo di fine millennio. Strano destino, quello dello svedese. Se vince la Roma, è per merito di don Fabio Capello; se, a Milano, sponda nerazzurra, arrivano i tre punti, gli applausi sono, in buona parte, per l'opera di costruzione del Lippi viareggino. Nella capitale, invece, le imprese sembrano frutto di 11 fuoriserie che di testa loro inventano il pallone. Eriksson abbozza, non polemizza, arrossisce e passa avanti, ma i fatti sono dalla sua parte. Prendiamo Conceicao. Solo

poco più di un mese fa, il portoghese era con le valigie, pronto ad accasarsi altrove. Aveva «attaccato» il tecnico, Conceicao, per esclusioni a lui sgradite. Eriksson sceglie la via del dialogo, trasforma la rabbia del giocatore in carica agonistica e lo porta sul trono del campionato. E, di casi Conceicao, il mondo biancoceleste era pieno. Salas e Simeone, Mancini e Couto per finire con Boksic. «L'aiuto che ho ricevuto dalla società, nel mio lungo calvario dopo l'infornuto, è paragonabile soltanto a quanto un padre può dare al proprio figlio» sono le parole di un bomber finalmente felice che ritrova il gol, in campionato, dopo 19 mesi. «Non avevo continuato Boksic - mai visto una squadra dominare in trasferta come la Lazio ad Udine: se continueremo così diventeremo imbattibili. Vieri? Rimango sempre convinto che, se a posto fisicamente, Ronaldo rimane il numero uno. Io e Salas abbiamo il vantaggio di avere iniziato a conoscerci da poco». A Maribor, Eriksson è pronto a cambiare formazione per l'undicesima volta in undici gare ufficiali. Le cifre parlano di una Lazio ancora imbattuta, di un trofeo, la Supercoppa europea, già in cassaforte, e di una sfida all'Inter del figlio prodigo Vieri.



### IL FISCHIO DI AGNOLIN

## L'attaccante cade urlando e l'arbitro punisce interventi che in molti casi sono solo plateali

Luigi Agnolin

Dopo la parentesi di Coppa Italia, che ha fornito utili indicazioni sul doppio arbitro, si ritorna all'antico. La sesta giornata è stata contraddistinta dai rigori assegnati, che sono stati colti puntualmente da Cesari a Torino, da De Santis a Milano, e da Serena (due) a Lecce e da molte simulazioni vere o presunte. Tutte le massime punizioni hanno evidenziato la sottile e maliziosa volontà dei difensori di intervenire cercando di mimetizzare l'intervento, rendendolo dubbio. Ora i rigori plateali sono pochi, e vi è sempre qualche appiglio interpretativo. Un esempio per tutti è l'intervento di De Rosa del Bari su Sommesse del Torino: il fallo del biancorosso, che vistosi superato solleva di quel tanto la gamba nel tentativo di sbilanciare la corsa del granata, ne è la prova eloquente. Se i difensori intervengono con malizia, gli attaccanti non sono da meno nel cercare di rendere più palese il fallo. E' il caso di Bierhoff, che fermato irregolarmente dal cagliaritano Zebina accompagna con un urlo di dolore una semplice trattenuta. Ecco perché di fronte a interventi difficili da decifrare come quello del bolognese Tarantino sul piacentino Gautieri gli arbi-



tri (nel caso specifico Farina) sono restii a fischiare. A Piacenza, a velocità normale, tutto sembrava nella norma. La verità, purtroppo, era che Gautieri oltre al contatto aveva subito una lesione. Altri, invece, se lo fanno è per punire simulazioni che, talora, non lo sono (vedi Bonomi del Torino) o che, se ci sono, come Lecce e da molte simulazioni vere o presunte. Tutte le massime punizioni hanno evidenziato la sottile e maliziosa volontà dei difensori di intervenire cercando di mimetizzare l'intervento, rendendolo dubbio. Ora i rigori plateali sono pochi, e vi è sempre qualche appiglio interpretativo. Un esempio per tutti è l'intervento di De Rosa del Bari su Sommesse del Torino: il fallo del biancorosso, che vistosi superato solleva di quel tanto la gamba nel tentativo di sbilanciare la corsa del granata, ne è la prova eloquente. Se i difensori intervengono con malizia, gli attaccanti non sono da meno nel cercare di rendere più palese il fallo. E' il caso di Bierhoff, che fermato irregolarmente dal cagliaritano Zebina accompagna con un urlo di dolore una semplice trattenuta. Ecco perché di fronte a interventi difficili da decifrare come quello del bolognese Tarantino sul piacentino Gautieri gli arbi-